

PAROLE CALDE Il papà dell'Alligatore spara a zero contro i best seller estivi e buonisti in vendita nei supermarket
Consiglia romanzi forti e inquieti «che danno la scossa» e l'autrice napoletana de «I giorni dell'ombra»



«Offutt, Bilotti e i fumetti: meglio dark che giallo»

Ugo Cundari

Massimo Carlotto, outsider della letteratura italiana, come consigli di lettura per questa estate nuota controcorrente. Lontano dalle mode e dai soliti libri classici che tanti colleghi suggeriscono tanto per spararsi qualche posa, suggerisce libri nuovi, e mai entrati in classifica. Però lui di classifiche se ne intende, fin dall'esordio, nel 1995, con il romanzo-reportage *Il fuggiasco*, frutto della sua esperienza di latitante quando negli anni Settanta militava in Lotta Continua. Con il suo ultimo romanzo, *Cristiani di Allah (e/o)*, ha affrontato la narrativa storica, ambientando la vicenda di due corsari gay e rinnegati nel Mediterraneo del Cinquecento. Un paio di settimane fa è uscito, a firma sua, di Giancarlo De Cataldo e Maurizio De Giovanni, l'antologia di racconti *Sbirre* (Rizzoli). Il suo personaggio più amato è l'Alligatore, alias Marco Buratti, un originale detective privato. Il suo stile hard boiled è contaminato da una narrazione che guarda alla politica, alle emergenze sociali, alla cronaca.

Carlotto, che libro portare sotto l'ombrellone?

«Se si cerca la consolazione, va bene un qualsiasi giallo, dove alla fine vince sempre il bene. Credo che in riva al mare tanti vogliano starsene tranquilli e vegetare, per loro c'è ampia scelta ai banconi delle librerie, o magari al supermarket».

Per un brivido in più, meglio un noir?

«Di sicuro più inquietante, ma per la scossa ci vuole ben altro».

Fuori il titolo per la scossa.

«"Country dark" di Chris Offutt, edito da **Minimum Fax**. Un romanzo su quella provincia americana che nessuno ci ha mai

raccontato. La storia di una famiglia, del degrado fisico e morale che può raggiungere l'essere umano, della mentalità criminale. Offutt ci fa entrare in un mondo che nessuno ha mai rappresentato, che forse abbiamo solo intravisto, di sfuggita, in qualche fotogramma di qualche film».

Perché, davvero esiste un'America ancora poco rappresentata?

«Sì, e la colpa anche nostra. Siamo abituati a consumare narrazioni omogeneizzate, che siano libri o film, perché ci rassicurano, non ci impongono domande. Tendiamo a semplificare, a utilizzare al massimo una sola chiave di lettura. Nel mondo invece esiste la diversità, spesso ce ne dimentichiamo, oppure la emarginiamo. Abbiamo perso l'abitudine ad affrontare la complessità. L'America, come l'Europa, è un luogo di una complessità straordinaria, ha mille facce. A noi di solito viene propinata sempre la stessa».

Personaggi più riusciti del libro?

«Tucker, che torna a casa, in Kentucky, dopo la guerra di Corea e affronta questo viaggio nell'entroterra americano, incontra personaggi singolari, la donna della sua vita. Vuole dimenticare gli orrori che ha vissuto ma è costretto a ritornare soldato quando le circostanze lo mettono a libro paga di un contrabbandiere di alcol. Offutt ha questa straordinaria capacità di raccontare la gente semplice, la vita semplice. Dal punto di vista letterario queste vite a prima vista insignificanti poi risultano formidabili».

Lei è un lettore estivo?

«Selezione durante tutto l'anno, a luglio e agosto divoro. Per fumetti e graphic novel non esiste conservazione, appena li compro li leggo».

Gli ultimi che l'hanno colpita?

«Quelli che hanno anche un valore sociale, di memoria storica narrata con strumenti di comunicazione contemporanei, buoni anche per i giovani. Per le edizioni Becco Giallo ne sono usciti molti di questo genere. Uno, a firma di Marco Rizzo e Leilio Bonaccorso, racconta la storia di Peppino Impastato dalla militanza politica giovanile all'esperienza di contro informazione condotta ai microfoni di Radio Aut. L'altro è su Giovanni Falcone, di Giacomo Bendotti. L'ultimo fumetto che ho comprato è stato due giorni fa, ho fatto appello a tutte le mie forze per non consumarlo in piedi fuori della libreria, per lo sfizio di leggermelo al mare, ma non sono sicuro di riuscirci».

Titolo?

«*Lupi bianchi. Rapporto sul terrorismo neonazista in Europa*, di David Schraven e Jan Feindt. È un graphic reportage in cui un giornalista d'inchiesta e un disegnatore

si mettono sulle tracce di un gruppo di neonazisti tedeschi, portando alla luce le loro relazioni internazionali e cercando di capire il modello ideologico comune a ogni gruppo occidentale di estrema destra. Il modello che scopriranno è un romanzo del 1978, *I diari di Turner* di Luther Pierce, in cui si vaneggia di guerre di razza».

Un romanzo italiano uscito di recente che consiglia?

«*I giorni dell'ombra* della napoletana Sara Bilotti, Mondadori. Ha avuto recensioni positive ma meritava molto di più dalla critica. La scrittura è elegante, la storia è nerissima, carica di suspense, con una protagonista indimenticabile. Vittoria vive una vita d'inferno, con una famiglia sull'orlo della follia e della violenza, ha poche amicizie, tutte trova-

te nel piccolo spazio del condominio in cui vive. Spera di trovare la salvezza in una di queste, ma quando l'unica sua amica scomparirà dovrà fare i conti con sé stessa, la cosa più difficile e pericolosa per ogni essere umano, in particolare per scrittori e lettori».

Perché?

«Tra scrittore e lettore si do-

vrebbe creare una relazione in cui ognuno dei due si mette in discussione. I libri veri sono quelli che mettono in contatto con nuovi mondi, che è lo scopo ultimo della letteratura. Chi legge deve avere coraggio, chi scrive deve abbandonare le proprie certezze. Il mondo non è tutto conosciuto, non è vero che non ci sia più nulla da dire o da aggiungere. Il mon-

do cambia continuamente, dobbiamo imparare a conoscere le diversità e rappresentarle».

Questa estate scriverà?

«Andrò in Sardegna e ho già pronti tutti gli appunti. Il mio prossimo libro uscirà nel 2019 ma ancora non ho deciso il titolo, è tutto in fase di gestazione».

(6-continua)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LO SCRITTORE**

Massimo Carlotto
in «Cristiani di Allah»
racconta due corsari gay
nel Cinquecento

**«I LIBRI VERI SONO QUELLI
CHE TI RACCONTANO
NUOVI MONDI. CHI LEGGE
DEVE AVERE CORAGGIO
CHI SCRIVE DEVE LASCIARE
LE PROPRIE CERTEZZE»**

